

gnerebbe la rovina dei piccoli o degli antichi stabilimenti mossi a forza idraulica? Anche se ciò fosse pienamente vero, il che forse non è, non si può tacere che la formola del progresso industriale è il « rinnovarsi o morire » e che alla economia nazionale non giova punto il persistere di forme vecchie e di processi antiquati.

Ed eccoci al terzo punto: le vicende che abbiamo descritte, le ragioni che mossero l'associazione cotoniera a proporre l'approvazione del progetto di legge Barazzuoli, i contrasti che queste deliberazioni suscitarono mostrano, con tutta l'evidenza di un caso particolare, da qual ordine di cause siano generate quelle leggi che si chiamano poi leggi sociali. Ma perchè il Governo non pensò a disciplinare efficacemente il lavoro delle donne e dei fanciulli, quando concedeva agl'industriali saggi di protezione del 30, del 50, del 70 %; perchè lascia che le leggi ch'ei timidamente propone siano avversate od infrante, ed aspetta poi che l'impulso ad agire gli venga da gruppi interessati, di guisa che il combatterle divenga allora anche più facile ed assuma quasi parvenza di giustizia e di legittima difesa?

Nella circolare che il Cotonificio udinese e altri cotonifici piemontesi e lombardi hanno indirizzata a tutti i filatori di cotone per eccitarli ad aderire alla lettera del senatore Rossi e a combattere la proposta dell'Associazione dei cotonieri, si nota con una viva compiacenza che la legge sugl' infortuni nelle fabbriche « è stata ritirata dopo 18 anni dacchè trascinavasi in Parlamento » (1). Sono più di 18 anni che in Italia si tenta di disciplinare seriamente e efficacemente il lavoro negli stabilimenti industriali, ma è molto da temere che gl'industriali cotonieri potranno da questi sterili tentativi trarre ancora altri argomenti d'allegrezza e d'orgoglio.

---

(1) L'abolizione del lavoro notturno di fronte all'industria della filatura del cotone, ecc., p. 26.